

Simone Collini

ROMA «Abbiamo parlato di criminalità, ma non di criminalità giudiziaria». Incurante dei richiami alla prudenza di Carlo Azeglio Ciampi, Silvio Berlusconi getta nuova benzina sul fuoco. Lasciando palazzo Grazioli, il premier scambia alcune battute con i giornalisti. A chi gli chiede se al Consiglio dei ministri si è discusso di giustizia, risponde così: non si è parlato di «criminalità giudiziaria». Un'espressione che provoca l'immediata reazione dell'opposizione parlamentare («sfora l'everstone», nota il diessino Pietro Folena, «si è aperta una questione istituzionale», dice per la Margherita Arturo Parisi), ma anche delle toghe, con il segretario di Magistratura democratica Claudio Castelli che definisce quelle di Berlusconi «incredibili dichiarazioni» che «dimostrano come gli appelli provenienti da più parti per tornare a ragionevolezza e pacatezza siano totalmente caduti nel vuoto».

Soltanto il giorno prima il Capo dello Stato - con parole giudicate dal presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati «il più alto conforto per la magistratura» - era intervenuto con un appello al rispetto della divisione dei poteri e all'abbassamento dei toni della polemica. Finendo suo malgrado in uno scambio a distanza con Berlusconi. «Dobbiamo tutti rispetto alle sentenze», aveva detto il primo maggio Ciampi a margine di una cerimonia al Quirinale. «Non ho commentato una sentenza. Ho inteso dare un giudizio storico e politico su dieci anni di storia italiana», replicava attraverso l'Ansa il premier, che quello stesso giorno aveva pubblicato sul *Foglio* una sua lunga lettera in cui si parlava di «magistrati politicizzati», di «logica golpista», di ripristino delle «immunità violate».

Passate neanche ventiquattrore, il presidente del Consiglio ha poi fatto alzare ulteriormente i toni della polemica: ha preso a pretesto la sentenza di assoluzione di Giulio Andreotti per tornare sui «magistrati politicizzati alleati a politici forcaioli» e sull'immunità parlamentare: «Il nostro progetto, che realizzeremo per difendere la piena autonomia del Parlamento e una vera divisione dei poteri, è semplicemente di tornare allo spirito e alla lettera, dico la lettera, della Costituzione che fondò questa Repubblica». Ha an-

Fassino: non ci sono cittadini al di sopra delle leggi Finocchiaro: l'immunità? è del tutto strumentale

”

Sull'ascesa e la caduta del Cavaliere Silvio Berlusconi nel 1994 si fa tutto. Per di più, i protagonisti di quell'esperienza hanno ricostruito avvenimenti e retroscena. Come sia possibile, di fronte a un quadro così certo, che Berlusconi tiri fuori la tesi di un complotto con «alte complicità istituzionali» attraverso il «grilletto giudiziario del ribaltone» favorito da «un'inchiesta per tangenti» si spiega solo con la convinzione del Cavaliere di potere imporre, grazie alle televisioni che controlla, qualsiasi bugia. Ma come andarono le cose in quell'anno?

Una buona ricostruzione è contenuta nel volume del 1995 «Tutta la verità. Perché ho partecipato al governo Berlusconi». Perché l'ho fatto cadere. Dove voglio arrivare». Autore del libro, e di tanta orgogliosa rivendicazione, Umberto Bossi. Inutile dire che nelle 238 pagine non c'è nulla che possa legittimare, neanche in modo approssimativo e vago, le ricostruzioni di Berlusconi. Non ci

«Abbiamo parlato di criminalità non di criminalità giudiziaria», motteggia a Consiglio dei ministri concluso



Taormina: subito un decreto legge per l'immunità parlamentare, la separazione delle carriere, lo scioglimento di Magistratura democratica

”

Lo sprezzo di Berlusconi: «Giudici criminali»

Incurante del monito di Ciampi, dice: «Se qualcuno vuol cacciare il governo, se lo levi dalla testa»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Tarantino/Ap

Processo Sme, lunedì il premier in aula

E fa sapere che tirerà in ballo Romano Prodi, allora presidente dell'Iri, e Carlo De Benedetti

Susanna Ripamonti

MILANO Berlusconi Silvio? Assente. Ieri, per la seconda volta, il premier ha fatto slittare il suo appuntamento coi giudici milanesi del processo Sme. I suoi legali, dopo la frettolosa apparizione con fuga del 18 aprile scorso, avevano annunciato e messo a verbale che il loro assistito sarebbe tornato ieri, per fare una deposizione spontanea, ma il Presidente ha dovuto convocare in contemporanea il Consiglio dei ministri e quindi, causa legittimo impedimento, non si è fatto vedere. Tutto slitta al 5 maggio, data piuttosto impegnativa a dire il vero, non fosse altro che per gli effetti evasivi, di manzoniana memoria che suscita. Ci sarà? Ai posteri l'ardua sentenza. Per il momento possiamo solo constatare che l'imputato Berlusconi, ora che non è più contumace essendosi presentato almeno una volta al processo, può dichiararsi legittimamente impedito per bloccare il dibattimento tutte le volte che gli fa comodo. Ieri si è limitato a far valere questa prerogativa in cancelleria, ma non in aula e dopo aver chiesto un rinvio dell'udienza ha fatto sapere che non impediva che i lavori continuassero, a condizione che la parte che lo riguardava fosse rinviata a lunedì. Insomma, ha mostrato i denti senza mordere, ma se il Parlamen-

to non si affretterà a varare un qualunque surrogato di legge sull'immunità parlamentare, che risolveva il suo contenzioso con la giustizia, userà i suoi indiscutibili e quotidiani impegni per bloccare definitivamente il processo Sme, a conferma del fatto che un premier non si può processare. Anche ieri del resto il suo avvocato Gaetano Pecorella, parlando ad interim come difensore e come parlamentare, ha ribadito che la democrazia è in pericolo «perché oggi tre magistrati possono ribaltare il risultato voluto dagli elettori e rendere questo paese ingovernabile». È proprio per questo «è urgente arrivare alla sospensione del processo Sme-Ariosto». In che modo? «Il Parlamento si deve tutelare. Dobbiamo approvare a tambur battente una legge che ripristini l'immunità parlamentare. Lo si può fare anche con una legge ordinaria, che ad esempio garantisca la non procedibilità per le cariche istituzionali».

Una legge che salvi il premier dunque, ma quale sarà la sorte degli altri imputati, e soprattutto di Previti? «La maggioranza - dice Giuliano Pisapia, parlamentare di Rifondazione comunista e avvocato della parte civile Cir - sta mettendo a punto una nuova norma che agisca sui tempi della prescrizione. Naturalmente sarebbe una norma ad hoc, studiata per mettere in salvo gli altri imputati».

Pisapia ha il dente avvelenato in questi giorni, anche per lo stravolgimento della legge sul patteggiamento allargato, di cui proprio lui era relatore. Avrebbe dovuto essere una norma fatta per accelerare i processi e invece è stata snaturata con una serie di emendamenti che vanno in senso opposto. Ad esempio si è stabilito che un imputato può chiedere la sospensione del processo per 45 giorni, per prendersi il tempo di riflettere e decidere se vuole o non vuole patteggiare. È certo che i Berlusconi e i Previti non scenderanno a patti con la magistratura milanese, ma gli imputati minori del processo Sme potrebbero chiedere in modo quasi indolore questa pausa e nel frattempo potrebbero beneficiare anche i capi. L'avvocato Niccolò Ghedini ha più volte dichiarato: «saranno lunghi i tempi per l'approvazione di questa legge. Il 5 maggio, alla riapertura del Senato dovrà essere ridiscussa, non sarà approvata in modo definitivo prima dell'estate e comunque, non ci riguarda». Idem Previti, lui stesso ha detto: «Questa legge non mi riguarda». Ora vedremo però se non ne beneficeranno pure loro, magari per interposito coimputato: 45 giorni sono lunghi e nel frattempo potrebbero arrivare in porto le leggi sull'immunità parlamentare e sulla modifica della prescrizione.

Prima che cali la saracinesca su questo processo comunque Silvio Berlusconi si toglierà qualche

collaborazione politica. vicenda sarebbe già prescritto e resterebbe in piedi solo l'accusa per la maxi-tangente Imi-Sir. Altra prova di serenità e imparzialità dei giudici: la più grande paura di Previti era che gli toccassero il portafoglio e avrebbero potuto farlo chiedendogli il pagamento immediato di una provvisoria, ovvero un anticipo sui risarcimenti dovuti. Se lo avessero fatto, forse Previti avrebbe dovuto rinunciare alla sua bella casa di piazza Farnese o al mitico veliero Barbarossa. Invece non gli hanno torto un pelo da questo punto di vista, anche se uno dei suoi legali, Michele Saponara, ha dato una lettura un po' limitativa di questa scelta: «Evidentemente non sono così sicuri della consistenza delle prove e del fatto che l'accusa possa reggere nei gradi successivi».

Malgrado questi segnali, la guerra continua. Adesso si è spostata sul fronte del processo Sme, dove ieri, con la consueta lievitazione, l'avvocato Alessandro Sammarco, ha chiesto al Tribunale di perquisire gli uffici della Procura per acquisire il mitico 9520/95, ovvero l'enciclopedia fascicolo relativo alle indagini dell'inchiesta Toghe sporche, condotta dal pm. La stessa richiesta come è noto, la sta facendo il ministro Castelli attraverso l'ispezione che da qualche mese è in corso a Milano. Per ora ha ottenuto due risultati: la protesta dei suoi stessi ispettori e il fermo rifiuto dei pm che gli hanno chiarito che neppure un ministro può violare il segreto istruttorio. s. r.

la ricostruzione

Bossi: «Io ho fatto cadere il governo nel '94»

Aldo Varano

sono magistrati che si muovono di notte per far saltare il governo. C'è, invece, una ricostruzione minuziosa di come Berlusconi sia riuscito a vincere le elezioni del 1994 grazie a un «imbroglio» politico. E c'è il racconto del dispiegarsi della strategia di Umberto Bossi e Rocco Buttiglione per affossare il governo del Cavaliere.

Partiamo dalla vittoria elettorale, marzo 1994. Berlusconi si è alleato al Nord con la Lega e al Sud con An di Fini. Bossi, quando lo accusano di aver tradito l'alleanza, ribatte: «l'unico traditore è stato Berlusconi che ha presentato agli elettori due alleanze

contrapposte in due aree del paese: una truffa made in Arcore». A sentir Bossi, quindi, fu una vittoria truffaldina. Il leader leghista rammenta: «Avevo detto chiaramente che il Polo della libertà era un semplice cartello elettorale e che dopo le elezioni ogni partito avrebbe riassunto la propria libertà d'azione». Il clima tra i cosiddetti alleati emerge da una frase del Cavaliere a Bossi all'indomani delle elezioni: «Caro il mio Umberto, lascia perdere le chiacchiere sul federalismo e sull'antitrust. Chi se ne frega? Noi ci mettiamo d'accordo, facciamo fuori Fini, e il potere, tutto

il potere è nostro per vent'anni». Il capo della Lega ha un ricordo nitido: «Era in piedi davanti a me, piccolo nel suo metro e 65 di statura ma immenso nell'illusione ottica creata dal potere». Bossi si rende conto del vero disegno di Berlusconi: «A lui preme cristallizzare i contrasti a livello di guerra fredda, usando il fantasma comunista per puntellare i suoi interessi». Perché «la preminenza degli interessi personali - o aziendali - su quelli collettivi è una costante dei comportamenti di Berlusconi».

La decisione di remare contro Berlusconi, dunque, è immediata,

connessa al pasticcio delle alleanze messe in piedi dalla Fininvest. Rivendica Bossi: «Fui io a scegliere di far cadere il governo nei giorni immediatamente successivi all'approvazione della finanziaria. E spinsi gli altri segretari a rompere gli indugi». I dettagli: «Aspettammo un sabato per raccogliere le firme per la mozione di sfiducia (contro il governo Berlusconi, ndr). Improvvisamente, al lunedì, quando si riaprì il Parlamento, le firme della mozione di sfiducia firmata da me e da Buttiglione erano sottoscritte sul documento e vennero presentate alla Presidenza della Camera.

Immediatamente si scatenò un putiferio: Berlusconi e Fini strillarono al golpe e il ridicolo era che gridava al golpe proprio chi stava tentando di minare il potere del Parlamento». La conclusione è una scudisciata a Berlusconi e Fini: «Si spartivano giornali e Tv e accusavano la Lega di voler togliere le Tv a Berlusconi».

Ma non è solo uno scontro tra alleati a far cadere il governo. Ha un peso rilevante anche il fallimento dell'azione governativa sul piano «politico». «economico», «costituzionale». Il 21 dicembre del 1994, Bossi dice alla Camera: «La Lega considera

che avvertito, Berlusconi: «Se qualcuno ha intenzione, per linee dirette o per linee storte, di cacciare di nuovo il governo eletto e sostituirlo con un governo scelto da settori politicizzati della magistratura e dai loro alleati, se lo tolga dalla testa».

E questo mentre il deputato di Forza Italia Carlo Taormina lancia un altro avvertimento. «Di fronte all'attuale concreto pericolo golpista nel bel mezzo del semestre di presidenza italiana», ha detto l'ex sottosegretario, il centrodestra deve «trovare la sua assoluta compattezza e sostenere incondizionatamente il Governo nella im-

mediata emanazione di un decreto legge, sul quale porre la fiducia in Parlamento, che renda subito operative le nostre riforme». Questi i punti della sua proposta di decreto legge: sospensione dei processi a carico di deputati e senatori, separazione delle carriere, scioglimento delle componenti dell'Associazione nazionale magistrati, a cominciare da Magistratura democratica.

Dal centrosinistra è arrivata immediatamente una netta bocciatura (malumori si sono registrati però anche in An). Immunità parlamentare? «Siamo assolutamente contrari, per la ragione molto semplice che essa appare in questo momento assolutamente strumentale», ha ribadito il responsabile Giustizia Ds Anna Finocchiaro. Sulle ultime sortite del premier è invece intervenuto Pietro Fassino: «È meglio che Berlusconi si rassegni, la legge è uguale per tutti. Le sen-

tenze vanno rispettate, non ci sono cittadini al di sopra della legge», ha ricordato. Il segretario Ds si è detto «perfettamente d'accordo» con Ciampi: «La Costituzione deve essere rispettata da tutti così come le sentenze della magistratura». Gli attacchi alla magistratura portati dal presidente del Consiglio, ha aggiunto il leader della Quercia, «sono inaccettabili»: «L'autonomia della magistratura è un valore costituzionale che rappresenta l'unica garanzia che la legge nel nostro Paese è effettivamente uguale per tutti».

Per il senatore a vita Emilio Colombo è «un grave danno» che si stiano alzando i toni del conflitto tra le istituzioni dello Stato», mentre per Rosy Bindi, della Margherita, «l'atteggiamento di Berlusconi e di Previti sulla giustizia ci fa ritornare a prima dello Stato di diritto, quando il sovrano non era sottoposto alla legge, che lui creava a suo uso e consumo».

Emilio Colombo: è dannoso il conflitto tra le istituzioni dello Stato. Bindi: non torniamo alla giustizia feudale

”

conclusa negativamente l'esperienza di questo governo che, come fosse un suo feudo personale, l'on. Berlusconi ha presieduto dal 16 maggio ad oggi». La mozione di sfiducia firmata da Bossi e Buttiglione. Viene votata il 23 dicembre 1994. Elenca i ritardi e i guasti dei sette mesi di governo del Cavaliere e conclude: «Esprimiamo, ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, la nostra sfiducia al governo». Mozione di sfiducia presentata da una parte della maggioranza che reggeva Berlusconi secondo le indicazioni della Costituzione italiana. Così è andata.

P.S. L'autore di questo articolo sente il bisogno di ringraziare il ministro (del governo Berlusconi) Umberto Bossi dal cui libro ha così copiosamente attinto fatti e circostanze che smentiscono con nettezza le attuali ricostruzioni del presidente Berlusconi sulla caduta del suo governo del 1994.